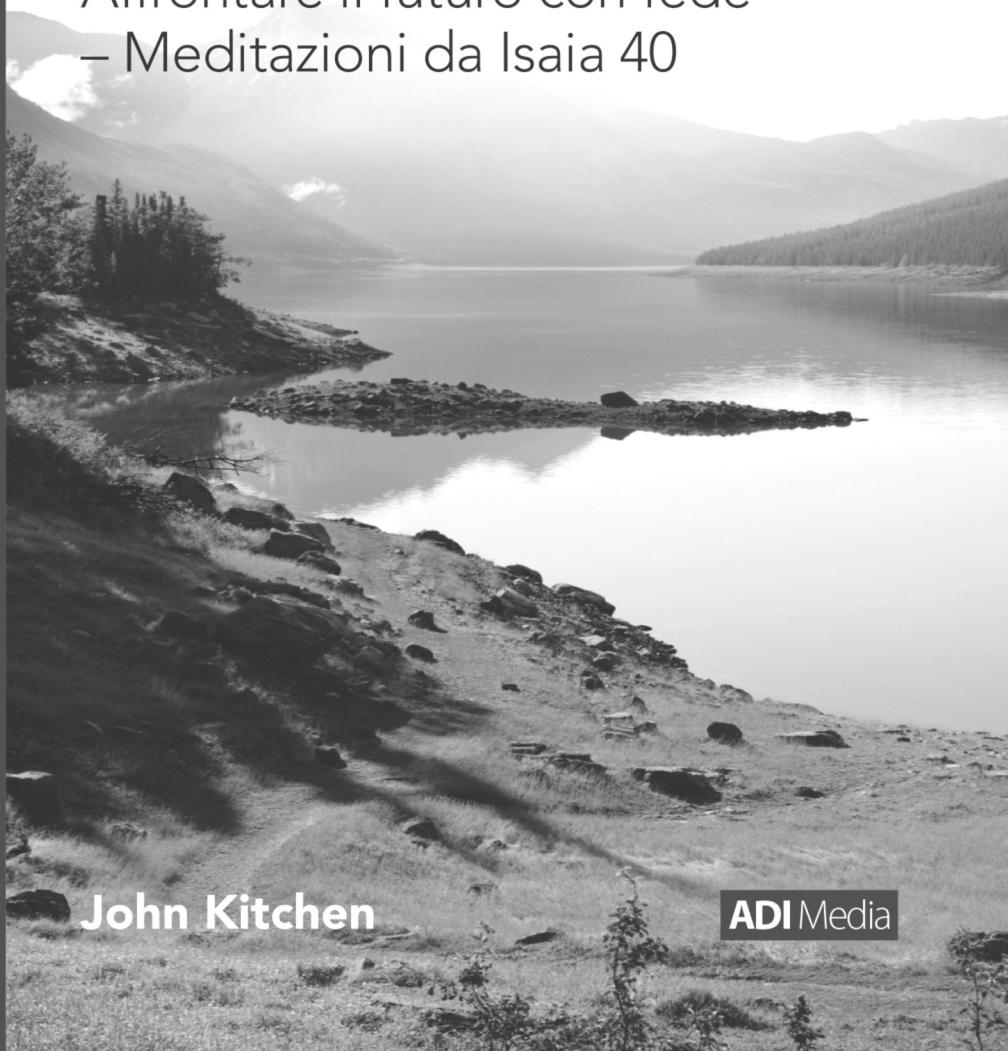


Riflessioni

Sentieri di pace

Affrontare il futuro con fede
– Meditazioni da Isaia 40



John Kitchen

ADI Media

Prefazione

*“A colui che è fermo nei suoi sentimenti tu
conservi la pace, la pace, perché in te confida”*
(Isaia 26:3)

Risonanze magnetiche, TAC, radiografie - non sono sicuramente indici di speranza. Hanno soltanto lo scopo di verificare se c'è qualcosa che non va, eppure suscitano sentimenti di ansia e preoccupazione, mettendo in dubbio il domani. Le dita scure e sfuggenti della loro ombra oblunga circondano il cuore, mentre la speranza svanisce dietro l'orizzonte dei "e se..." del domani. Le note nel calendario un tempo regolavano le giornate e gli impegni, ma ora rischiano di essere cancellate nel timore di una telefonata del medico. Si trattiene il respiro e ci si rifiuta di lasciarlo andare finché non si sente il telefono squillare e portare notizie.

Un grido finale, furioso. La porta viene sbattuta con forza, le finestre tremano. Silenzio. La voce diventa rauca - la straziante assenza di voce - è ancora più tormentosa. Tornerà? È finita? Cosa dirò ai bambini?

Un corpo smagrito e senza vita. Un gelido vento invernale soffia nel cimitero avvolto dal silenzio. Un ultimo addio sussurrato attraverso una bara coperta di fiori. Grigiore. Disperazione. Vuoto. Insensibilità. Un piede cammina davanti all'altro senza emozioni. I condotti delle lacrime si sono

prosciugati dal dolore. Uno sguardo assente abbassa gli occhi dalla finestra mentre il silenzio accompagna il carro funebre.

Milioni di eventi assalgono la parola “domani”, rendendola il termine più incerto del vocabolario. L’unica cosa peggiore di alzarsi dal letto per affrontare un nuovo giorno è continuare a stare coricati rimuginando. E adesso cosa succede? La speranza - credo ancora che esista? Permetto al mio cuore di essere così vulnerabile da aggrapparsi alla speranza?

I commenti rassegnati di certi “profeti” moderni risuonano nel cuore della gente più delle parole di Dio che non vogliono speso essere ascoltate. Il regista Woody Allen, per esempio, ebbe a dire: “Più che in qualunque altro tempo nella storia, l’umanità si trova di fronte a un bivio: un sentiero conduce alla disperazione, mentre l’altro alla totale estinzione. Preghiamo di avere la saggezza di scegliere correttamente”.⁽¹⁾ L’attrice Lily Tomlin aggiunse: “Ci troviamo nel bel mezzo di tutto questo, da soli”. Lo siamo veramente? Sembrano esserci tante evidenze pronte a farci gridare che è proprio vero. Ci fu un tempo in cui il popolo di Dio la pensò in questo modo; gli Israeliti non erano atei, ma avevano perso la speranza. Il Signore c’era, ma li aveva abbandonati alla loro idolatria e ribellione.

Per due secoli il popolo di Giuda osservò il declino delle dieci tribù del nord di Israele. Di fronte a porte sprangate e saracinesche abbassate, Isaia e i suoi contemporanei non potevano che assistere con orrore allo scenario delle crudeli truppe assire che conducevano i loro fratelli in esilio. Gli

1. Woody Allen, *Side Effects* (Effetti Collaterali), New York 1981, Ballantine Books, p. 81.

Assiri non erano dei Gentili qualunque, ma erano ben noti per la loro brutalità sanguinaria. Non era sufficiente sconfiggere e soggiogare un nemico; spesso e volentieri si divertivano a tagliare nasi, orecchie e lingue dai prigionieri ancora in vita; cavavano loro gli occhi, recidevano mani e piedi e poi li scuoavano.

Il peggior incubo dei connazionali di Isaia era giunto sulla loro strada, bussava alle porte e non si potevano ignorare quei colpi.

Nel corso dei sessantasei capitoli della sua profezia, Isaia lascia un breve interludio storico per raccontare una parte di quegli orrori (Isaia 36-39). Dopo aver sconfitto le dieci tribù d'Israele, le truppe assire assediarono Gerusalemme (cap. 36). Ezechia, incoraggiato da Isaia, confidò che Dio avrebbe liberato il Suo popolo (37:1-35); sapeva che il Signore non era assente e disinteressato come poteva sembrare. Il risultato fu il più grande miracolo della storia militare: “L'angelo del SIGNORE uscì e colpì, nel campo degli Assiri, centottantacinquemila uomini; e quando la gente si alzò la mattina, eccovi tanti cadaveri” (37:36). Dio non era distante, anzi, si preoccupò di quella situazione e intervenne!

In mezzo al grido di giubilo, però, si sente una nota stonata. Gli altri due capitoli dell'interludio storico di Isaia presentano la capitolazione di Ezechia di fronte alla nuova potenza entrata in scena - Babilonia (capp. 38, 39). L'Assiria, in confronto, appariva una scolaretta con le trecce e le lentiggini. Ezechia confidò in Dio e sperimentò la Sua fedeltà (capp. 36, 37), tuttavia ora è ritratto mentre ripone la sua fiducia nell'uomo anziché nel Signore (capp. 38, 39)! Prima agì nel timore di Dio, poi camminò con la paura dell'uomo.

Isaia vide dunque chiudersi una porta per le dieci tribù d'Israele. Per un breve momento, la speranza aveva aperto i ceppi dell'infedeltà e aveva cominciato a prendere il volo, ma fu nuovamente sepolta davanti alle minacce di un nemico in apparenza ancora peggiore.

I quattro capitoli che descrivono questi frangenti dividono il libro di Isaia a metà. I primi trentanove parlano del giudizio di Dio per l'infedeltà del Suo popolo, gli ultimi ventisette trattano di un giorno di restaurazione e speranza per quanti si sarebbero veramente pentiti.

Alla soglia di un futuro pieno di speranza e avendo alle spalle un passato tremendo, quale garanzia si può avere che il domani sarà migliore di ieri? La risposta è scritta sulla porta che si apre di scatto sui cardini di questi capitoli storici. Allontana gli occhi dai giudizi di ieri e volgiti alla porta che è pronta ad aprirsi davanti a te; quella porta è Isaia 40. Cosa contiene? Quale speranza offre per il domani?

Qualcuno ha definito l'ultima metà di Isaia (capp. 40-66) un manuale di sopravvivenza per un futuro incerto. Si lascia indietro oscurità e spavento (capp. 1-39) per riempire le sue pagine di luce e speranza (capp. 40-66). Quale sarà la tua esperienza?

Muovi la mano, mettila sulla porta e aprila, e lo scoprirai di persona. Isaia 40 riguarda ciò che rimane della tua vita – varca la soglia ed entra.

Spunti di riflessione

1. *Cosa potrebbe minacciare il tuo domani?*
2. *Perché i nostri giorni migliori a volte si tramutano in momenti bui?*

3. È *nei momenti più oscuri che Dio viene a risplendere donando una fresca speranza. Cos'è che ostacola questa speranza ora?*
4. *La scelta di avere speranza è personale. Il Signore invita, ma non obbliga nessuno.*

*“Tu che porti la buona notizia a Sion, sali sopra
un alto monte! Tu che porti la buona notizia a
Gerusalemme, alza forte la voce! Alzala, non temere!
Di’ alle città di Giuda: «Ecco il vostro Dio!»”*
(Isaia 40:9)

Bene! Noto con piacere che avete scelto la speranza, o perlomeno avete scelto di esplorarne le potenzialità. Se i capitoli di Isaia 40-66 rappresentano un manuale di sopravvivenza davanti a un futuro incerto, cosa si può dire del capitolo 40? Costituisce il primo capitolo della serie, ovviamente! Dunque è il primo passo per un domani più luminoso. Qual è l'essenza della speranza stessa? La risposta la si trova soltanto a poche righe dall'inizio, in un comando semplice e chiaro: “Ecco il vostro Dio” (v. 9). Quest'esclamazione, “ecco”, richiama l'attenzione del popolo, invitando a volgere lo sguardo a qualcosa che prima sfuggiva alla nostra percezione della vita e delle circostanze. Questo qualcosa, nel nostro caso, è Dio stesso.

Nient'altro ha la stessa capacità di infondere speranza quanto una corretta, accurata, chiara considerazione del Signore. Una bassa stima di Dio è l'essenza dell'idolatria, tenerLo in bassa considerazione dissipia la fede e induce alla paura. È la nostra visione del Signore a determinare la direzione e l'esito, il risultato della nostra vita. Non c'è altro comandamento altrettanto importante.

In questo versetto per due volte viene ripetuto di alzare la voce e di portare buone notizie.

Qual è il nostro messaggio? La buona notizia è Dio stesso, il messaggio che invita a scoprire che una vibrante percezione

di chi il Signore è e di quello che fa può sorprendere e ravvivare il cuore.

Rimuovi qualsiasi ostacolo che impedisca di adempiere quest'ordine: “Sali sopra un alto monte”; affermalo con piena fiducia e autorità, “alza forte la voce”, scuoti ogni reticenza, “non temere”, perché non c’è niente che possa cambiare la direzione della tua vita quanto una rinnovata e accurata visione di chi è Dio e di quello che compie.

Il nostro obiettivo è il Signore stesso. È Lui il punto fisso su cui fissiamo il nostro sguardo e poggiamo la nostra anima. A. W. Tozer giustamente afferma: “Quello che ci viene in mente quando pensiamo a Dio è il nostro aspetto più importante ... il valore di un uomo non è dato da ciò che a un certo momento ha detto o fatto, ma dalla sua concezione di Dio nel profondo del cuore”.⁽¹⁾

Siamo chiamati ad imprimere stabilmente il nome di Dio nella nostra anima in modo da invitare il Suo popolo ad ammirare la bellezza, la maestà, la gloria del Signore. Il profeta dice che è Gerusalemme (o Sion) a dover fare da guida in questo. Soltanto chi ha dimorato nel luogo santissimo può testimoniare al resto del popolo sul quale è invocato il nome di Dio (le città di Giuda) che il Signore è meraviglioso ben al di là di quanto immaginano. Il bisogno più grande del popolo di Dio, in ogni era e in ogni circostanza, è una rinnovata visione del Signore nella Sua gloria. Il nostro obiettivo è vivere secondo le rivelazioni dell’eternità. “In quel giorno, si dirà: «Ecco, questo è il nostro Dio; in lui abbiamo

1. A. W. Tozer, *Knowledge of the Holy* (La Conoscenza del Santo), San Francisco, Harper and Row, 1961, p. 61.

sperato, ed egli ci ha salvati. Questo è il SIGNORE in cui abbiamo sperato; esultiamo, rallegramoci per la sua salvezza!»” (Isaia 25:9).

Una volta compresa la struttura della profezia di Isaia sarà più facile apprezzare la natura strategica di questo comandamento chiave. Isaia contiene 66 capitoli. La Bibbia è composta da 66 libri; è una coincidenza? Forse, ma prendiamoli insieme e consideriamo alcuni punti comuni. L'Antico Testamento comprende 39 libri e il Nuovo Testamento 27; allo stesso modo, anche Isaia si può suddividere in due parti: i primi 39 capitoli mostrano il giusto giudizio di Dio contro il peccato, mentre gli ultimi 27 capitoli (40-66) riguardano la buona notizia del Redentore che verrà a salvare il popolo dai peccati. La seconda parte di Isaia comincia con una profezia (40:3-5) che sarà adempiuta nel ministerio di Giovanni il battista (cfr. Matteo 3:3; Marco 1:3; Luca 3:4-6; Giovanni 1:23), aprendo la via al ministerio di Gesù. Il libro di Isaia termina con una rivelazione di nuovi cieli e di una nuova terra che porteranno al culmine l'opera redentrice di Dio (capp. 65, 66), proprio come il Nuovo Testamento si chiude con una visione analoga (Apocalisse 21, 22).

Tra l'Antico e il Nuovo Testamento ci sono quattrocento anni di silenzio. Un periodo di prova e di terrore per quanti speravano nel Signore. In Isaia 40 troviamo un messaggio adatto a quei periodi in cui Dio sembra restare in silenzio. Quando Egli appare distante, disinteressato e distaccato, proprio in quei momenti ci dice che la cosa più grande che possiamo fare è “guardare il nostro Dio!”. Una fresca visione del Signore nella Sua gloria è la cura che prescrive il profeta Isaia. Cosa scopriamo quando diamo uno sguardo in quella

direzione? Poche e semplici parole possono spiegarlo: *soltanto la presenza di Dio può sostenerci nell'angoscia prodotta da un futuro incerto, soltanto la presenza del Signore può darci pace mentre riflettiamo sulla Sua preminenza sopra tutte le cose.*

Rileggi ancora - è la verità che ci addita il cammino della vita. Isaia 40 imprime due delle meraviglie di Dio davanti ai nostri occhi: la Sua preminenza e la Sua presenza. La preminenza del Signore rappresenta il cuore di questo capitolo (vv. 12-26), e attorno ad essa si svela la buona notizia della Sua presenza (vv. 1-11; 27-31).

Se ti chiedi perché Dio sembra così lontano, esamina quali pensieri hai sul Suo conto. La Sua presenza è un *fatto* costante, il *senso* della Sua presenza è percepito soltanto dal cuore che ha dato a Lui la preminenza.

Il pastore scozzese, Elder Cumming, una volta disse: “In quasi tutti i casi l’inizio di una nuova benedizione coincide con una nuova rivelazione del carattere di Dio. Scopriamo il Signore più bello, meraviglioso, prezioso”.⁽²⁾ Egli è pronto a stabilire la Sua dimora nel cuore che si è preparato a ricevere il suo Ospite più onorato.

Coraggio! Ti aspetta un incontro più profondo, intimo e pieno con Dio. Quando disponi il tuo cuore a magnificare la Sua grandezza, apri la porta a una comunione con Lui rinnovata e più profonda (cfr. Apocalisse 3:20).

Dio ti sta chiamando. Apri la porta. Lascialo entrare.

2. J. Elder Cumming, *Keswick Week 1906*, London Marshalls, 1906, p. 22.

Spunti di riflessione

1. *Nient’altro può contribuire ad alimentare la speranza quanto una fresca e rinnovata percezione di chi è realmente Dio. In che misura lo scoraggiamento e le tenebre in cui ti ritrovi sono collegati ad una scorretta percezione del carattere e della natura di Dio?*
2. *Il nostro obiettivo al presente è vivere alla luce di quel che l’eternità considera una realtà. Verso quale aspetto della realtà sei stato cieco ultimamente?*
3. *Quando Dio sembra essersi allontanato, prova a guardare di nuovo. Prendi tempo per stare fermo nella Sua presenza. Riafferma ancora – per fede – la verità dei Suoi attributi. Afferma i fatti essenziali del Suo carattere.*
4. *La presenza di Dio è un dato di fatto, una costante. Il senso della Sua presenza è dato soltanto al cuore che Gli dà la gloria che a Lui spetta.*